

Ascolta e Medita

Gennaio 2014

Questo numero è stato curato da:
Chiara Sani

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Piazza San Pietro, mercoledì 13 novembre 2013

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Credo, attraverso il quale ogni domenica facciamo la nostra professione di fede, noi affermiamo: «Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati». Si tratta dell'unico riferimento esplicito a un Sacramento all'interno del Credo. In effetti il Battesimo è la "porta" della fede e della vita cristiana. Gesù Risorto lasciò agli Apostoli questa consegna: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato» (Mc 16, 15-16). La missione della Chiesa è evangelizzare e rimettere i peccati attraverso il sacramento battesimale. Ma ritorniamo alle parole del Credo. L'espressione può essere divisa in tre punti: «professo»; «un solo battesimo»; «per la remissione dei peccati».

1. «Professo». Cosa vuol dire questo? È un termine solenne che indica la grande importanza dell'oggetto, cioè del Battesimo. In effetti, pronunciando queste parole noi affermiamo la nostra vera identità di figli di Dio. Il Battesimo è in un certo senso la carta d'identità del cristiano, il suo atto di nascita, e l'atto di nascita alla Chiesa. Tutti voi conoscete il giorno nel quale siete nati e festeggiate il compleanno, vero? Tutti noi festeggiamo il compleanno. Vi faccio una domanda, che ho fatto altre volte, ma la faccio ancora: chi di voi si ricorda la data del proprio Battesimo? Alzi la mano: sono pochi (e non domando ai Vescovi per non far loro provare vergogna...). Ma facciamo una cosa: oggi, quando tornate a casa, domandate in quale giorno siete stati battezzati, cercate, perché questo è il secondo compleanno. Il primo compleanno è quello della nascita alla vita e il secondo compleanno è quello della nascita alla Chiesa. Farete questo? È un compito da fare a casa: cercare il giorno in cui io sono nato alla Chiesa, e ringraziare il Signore perché nel giorno del Battesimo ci ha aperto la porta della sua Chiesa. Al tempo stesso, al Battesimo è legata la nostra fede nella remissione dei peccati. Il Sacramento della Penitenza o Confessione è, infatti, come un "secondo battesimo", che rimanda sempre al primo per consolidarlo e rinnovarlo. In questo senso il giorno del nostro Battesimo è il punto di partenza di un cammino bellissimo, un cammino verso Dio che dura tutta la vita, un cammino di conversione che è continuamente sostenuto dal Sacramento della Penitenza. Pensate a questo: quando noi andiamo a confessarci delle nostre debolezze, dei nostri peccati, andiamo a chiedere il perdono di Gesù, ma andiamo pure a rinnovare il Battesimo con questo perdono. E questo è bello, è come festeggiare il giorno del Battesimo in ogni Confessione. Pertanto la Confessione non è una seduta in una sala di tortura, ma è una festa. La Confessione è per i battezzati! Per tenere pulita la veste bianca della nostra dignità cristiana!

2. Secondo elemento: «un solo battesimo». Questa espressione richiama quella di san Paolo: «Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4, 5). La parola “battesimo” significa letteralmente “immersione”, e infatti questo Sacramento costituisce una vera immersione spirituale nella morte di Cristo, dalla quale si risorge con Lui come nuove creature (cfr. Rm 6, 4). Si tratta di un lavacro di rigenerazione e di illuminazione. Rigenerazione perché attua quella nascita dall’acqua e dallo Spirito senza la quale nessuno può entrare nel regno dei cieli (cfr. Gv 3, 5). Illuminazione perché, attraverso il Battesimo, la persona umana viene ricolmata della grazia di Cristo, «luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9) e scaccia le tenebre del peccato. Per questo, nella cerimonia del Battesimo, ai genitori si dà una candela accesa, per significare questa illuminazione; il Battesimo ci illumina da dentro con la luce di Gesù. In forza di questo dono il battezzato è chiamato a diventare egli stesso “luce” – la luce della fede che ha ricevuto – per i fratelli, specialmente per quelli che sono nelle tenebre e non intravedono spiragli di chiarore all’orizzonte della loro vita.

Possiamo domandarci: il Battesimo, per me, è un fatto del passato, isolato in una data, quella che oggi voi cercherete, o una realtà viva, che riguarda il mio presente, in ogni momento? Ti senti forte, con la forza che ti dà Cristo con la sua morte e la sua risurrezione? O ti senti abbattuto, senza forza? Il Battesimo dà forza e dà luce. Ti senti illuminato, con quella luce che viene da Cristo? Sei uomo e donna di luce? O sei una persona oscura, senza la luce di Gesù? Bisogna prendere la grazia del Battesimo, che è un regalo, e diventare luce per tutti!

3. Infine, un breve accenno al terzo elemento: «per la remissione dei peccati». Nel sacramento del Battesimo sono rimessi tutti i peccati, il peccato originale e tutti i peccati personali, come pure tutte le pene del peccato. Con il Battesimo si apre la porta ad una effettiva novità di vita che non è oppressa dal peso di un passato negativo, ma risente già della bellezza e della bontà del Regno dei cieli. Si tratta di un intervento potente della misericordia di Dio nella nostra vita, per salvarci. Questo intervento salvifico non toglie alla nostra natura umana la sua debolezza – tutti siamo deboli e tutti siamo peccatori – e non ci toglie la responsabilità di chiedere perdono ogni volta che sbagliamo! Io non mi posso battezzare più volte, ma posso confessarmi e rinnovare così la grazia del Battesimo. È come se io facessi un secondo Battesimo. Il Signore Gesù è tanto buono e mai si stanca di perdonarci. Anche quando la porta che il Battesimo ci ha aperto per entrare nella Chiesa si chiude un po’, a causa delle nostre debolezze e per i nostri peccati, la Confessione la riapre, proprio perché è come un secondo Battesimo che ci perdona tutto e ci illumina per andare avanti con la luce del Signore. Andiamo avanti così, gioiosi, perché la vita va vissuta con la gioia di Gesù Cristo; e questa è una grazia del Signore.

Udienza generale di papa Francesco

Piazza San Pietro, mercoledì 20 novembre 2013

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Mercoledì scorso ho parlato della remissione dei peccati, riferita in modo particolare al Battesimo. Oggi proseguiamo sul tema della remissione dei peccati, ma in riferimento al cosiddetto “potere delle chiavi”, che è un simbolo biblico della missione che Gesù ha dato agli Apostoli. Anzitutto dobbiamo ricordare che il protagonista del perdono dei peccati è lo Spirito Santo. Nella sua prima apparizione agli Apostoli, nel cenacolo, Gesù risorto fece il gesto di soffiare su di loro dicendo: «Riceverete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20, 22–23). Gesù, trasfigurato nel suo corpo, ormai è l’uomo nuovo, che offre i doni pasquali frutto della sua morte e risurrezione. Quali sono questi doni? La pace, la gioia, il perdono dei peccati, la missione, ma soprattutto dona lo Spirito Santo che di tutto questo è la sorgente. Il soffio di Gesù, accompagnato dalle parole con le quali comunica lo Spirito, indica il trasmettere la vita, la vita nuova rigenerata dal perdono.

Ma prima di fare il gesto di soffiare e donare lo Spirito, Gesù mostra le sue piaghe, nelle mani e nel costato: queste ferite rappresentano il prezzo della nostra salvezza. Lo Spirito Santo ci porta il perdono di Dio “passando attraverso” le piaghe di Gesù. Queste piaghe che Lui ha voluto conservare; anche in questo momento Lui in Cielo fa vedere al Padre le piaghe con le quali ci ha riscattato. Per la forza di queste piaghe, i nostri peccati sono perdonati: così Gesù ha dato la sua vita per la nostra pace, per la nostra gioia, per il dono della grazia nella nostra anima, per il perdono dei nostri peccati. È molto bello guardare così a Gesù! E veniamo al secondo elemento: Gesù dà agli Apostoli il potere di perdonare i peccati. È un po’ difficile capire come un uomo può perdonare i peccati, ma Gesù dà questo potere. La Chiesa è depositaria del potere delle chiavi, di aprire o chiudere al perdono. Dio perdona ogni uomo nella sua sovrana misericordia, ma Lui stesso ha voluto che quanti appartengono a Cristo e alla Chiesa, ricevano il perdono mediante i ministri della Comunità. Attraverso il ministero apostolico la misericordia di Dio mi raggiunge, le mie colpe sono perdonate e mi è donata la gioia. In questo modo Gesù ci chiama a vivere la riconciliazione anche nella dimensione ecclesiale, comunitaria. E questo è molto bello. La Chiesa, che è santa e insieme bisognosa di penitenza, accompagna il nostro cammino di conversione per tutta la vita. La Chiesa non è padrona del potere delle chiavi, ma è serva del ministero della misericordia e si rallegra tutte le volte che può offrire questo dono divino.

Tante persone forse non capiscono la dimensione ecclesiale del perdono, perché domina sempre l'individualismo, il soggettivismo, e anche noi cristiani ne risentiamo. Certo, Dio perdona ogni peccatore pentito, personalmente, ma il cristiano è legato a Cristo, e Cristo è unito alla Chiesa. Per noi cristiani c'è un dono in più, e c'è anche un impegno in più: passare umilmente attraverso il ministero ecclesiale. Questo dobbiamo valorizzarlo; è un dono, una cura, una protezione e anche è la sicurezza che Dio mi ha perdonato. Io vado dal fratello sacerdote e dico: «Padre, ho fatto questo...». E lui risponde: «Ma io ti perdono; Dio ti perdona». In quel momento, io sono sicuro che Dio mi ha perdonato! E questo è bello, questo è avere la sicurezza che Dio ci perdona sempre, non si stanca di perdonare. E non dobbiamo stancarci di andare a chiedere perdono. Si può provare vergogna a dire i peccati, ma le nostre mamme e le nostre nonne dicevano che è meglio diventare rosso una volta che non giallo mille volte. Si diventa rossi una volta, ma ci vengono perdonati i peccati e si va avanti.

Infine, un ultimo punto: il sacerdote strumento per il perdono dei peccati. Il perdono di Dio che ci viene dato nella Chiesa, ci viene trasmesso per mezzo del ministero di un nostro fratello, il sacerdote; anche lui un uomo che come noi ha bisogno di misericordia, diventa veramente strumento di misericordia, donandoci l'amore senza limiti di Dio Padre. Anche i sacerdoti devono confessarsi, anche i Vescovi: tutti siamo peccatori. Anche il Papa si confessa ogni quindici giorni, perché anche il Papa è un peccatore. E il confessore sente le cose che io gli dico, mi consiglia e mi perdona, perché tutti abbiamo bisogno di questo perdono. A volte capita di sentire qualcuno che sostiene di confessarsi direttamente con Dio... Sì, come dicevo prima, Dio ti ascolta sempre, ma nel sacramento della Riconciliazione manda un fratello a portarti il perdono, la sicurezza del perdono, a nome della Chiesa.

Il servizio che il sacerdote presta come ministro, da parte di Dio, per perdonare i peccati è molto delicato ed esige che il suo cuore sia in pace, che il sacerdote abbia il cuore in pace; che non maltratti i fedeli, ma che sia mite, benevolo e misericordioso; che sappia seminare speranza nei cuori e, soprattutto, sia consapevole che il fratello o la sorella che si accosta al sacramento della Riconciliazione cerca il perdono e lo fa come si accostavano tante persone a Gesù perché le guarisse. Il sacerdote che non abbia questa disposizione di spirito è meglio che, finché non si corregga, non amministri questo Sacramento. I fedeli penitenti hanno il diritto, tutti i fedeli hanno il diritto di trovare nei sacerdoti dei servitori del perdono di Dio.

Cari fratelli, come membri della Chiesa siamo consapevoli della bellezza di questo dono che ci offre Dio stesso? Sentiamo la gioia di questa cura, di questa attenzione materna che la Chiesa ha verso di noi? Sappiamo valorizzarla con semplicità e assiduità? Non dimentichiamo che Dio non si stanca mai di perdonarci; mediante il ministero del sacerdote ci stringe in un nuovo abbraccio che ci rigenera e ci permette di rialzarci e riprendere di nuovo il cammino. Perché questa è la nostra vita: rialzarci continuamente e riprendere il cammino.

Mercoledì

1 gennaio 2014

Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7
Maria SS. Madre di Dio
Tempo di Natale

Preghiera Iniziale

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
(Dante, Paradiso XXXIII, 1-6)

Dal Vangelo

secondo Luca (2,16-21)

Ascolta

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Oggi noi celebriamo Maria *Theotòkos*, Madre di Dio, come proclamata dal Concilio di Efeso nel 431. Il culto per Maria madre di Dio è comune alla Chiesa cattolica, alla Chiesa ortodossa e alle antiche chiese d'Oriente che hanno nel loro culto splendidi inni alla Vergine.

Il Vangelo di oggi ci pone davanti due momenti su cui meditare: i pastori che vanno a vedere il Bambino e si fanno suoi annunciatori e la circoncisione secondo la tradizione di Israele, con l'imposizione del nome. I pastori sono davvero gli umili, i poveri di cui parla il Magnificat: vivevano da nomadi, erano disprezzati, tacciati di atti di brigantaggio perché spesso litigavano per il possesso delle pecore. A loro viene dato l'annuncio dell'incarnazione e passano dalla veglia nella notte, a guardia degli animali, alla meraviglia e alla gioia per aver trovato il Messia. La circoncisione suggella la veridicità di quanto avvenuto: il Bambino è Gesù, come dice il nome: "Dio salva"; il suo nome, affidato a Maria nell'Annunciazione, è davvero nomen-omen, predice ciò che avverrà.

**Per
riflettere**

Mettiamoci in silenzio, come Maria, a contemplare la Natività. Che cosa dice al nostro cuore? Quali decisioni ci spinge a prendere?

Preghiera Finale

O Vergine, da te,
come da montagna non tagliata,
fu staccato Cristo, la pietra angolare
che ha unito le nature divise.

Per questo ci ralleghiamo
e ti magnifichiamo, o Theotòkos!

(Andrea di Creta)

Giovedì
2 gennaio 2014

1Gv 2,22-28; Sal 97
Santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Gloria a te Signore Gesù!
Tu, Figlio prediletto del Padre,
ti sei fatto carne per opera dello Spirito Santo
nel seno della Vergine Maria,
e hai compiuto sulla terra la tua missione
con la morte e la risurrezione.
Gloria te, Signore Gesù.
Gloria a te, ogni giorno.
Gloria a te, in ogni città e villaggio.
Gloria a te, in ogni luogo della terra.
(Giovanni Paolo II)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1,19-28)

Ascolta

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?».

Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

La figura del Battista, proposta dalle letture dell'Avvento e del tempo di Natale, ha sempre suscitato riflessioni nei Padri della Chiesa. S. Agostino stabilisce un serrato confronto tra Gesù e Giovanni : il primo è destinato a crescere, il secondo a tramontare, così come dal giorno natale di Gesù le giornate cominciano ad allungare e dal giorno natale di Giovanni cominciano ad abbreviarsi. Il sole è Gesù, Giovanni è solo la lucerna. Giovanni non illumina ogni uomo, Cristo illumina ogni uomo. Giovanni sa di essere una lucerna che non deve essere spenta dal vento della superbia; una lucerna (Gv 5, 35) può accendersi e spegnersi, la parola di Dio non può estinguersi. "Ecco perché celebriamo il Natale di Giovanni, come quello di Cristo, in quanto questa stessa nascita è piena di mistero. Di quale mistero? Del mistero della nostra elevazione. Nell'uomo rendiamoci piccoli, in Dio eleviamoci. Per essere esaltati in lui, quanto a noi, vediamo di essere umili. Il mistero di questa così grande realtà si compì nella passione dell'uno e dell'altro. Perché l'uomo si umiliasse, Giovanni perdette il capo; perché Dio venisse glorificato, Cristo fu elevato sulla croce. Giovanni fu inviato a questo scopo: perché lo imitassimo e ci sostenessimo alla Parola." (Disc. 289, 5)

**Per
riflettere**

Da che cosa devo sgombrare la mia strada per rendere dritta la via al Signore?

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo,
Eterno Figlio dell'Eterno Padre,
nato dalla Vergine Maria, noi ti chiediamo
di continuare a rivelarci il mistero di Dio!

Donaci di riconoscere in te
"l'immagine del Dio invisibile",
affinché possiamo trovarlo in te,
nella tua divina Persona,
nel calore della tua umanità,
nell'amore del tuo Cuore.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo,
abbi pietà di noi
Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo,
abbi pietà di noi
Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo,
dona a noi la pace.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1,29–34)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Giovanni definisce Gesù “Agnello di Dio”. Non doveva essere una definizione usuale: rabbì ce ne erano tanti (“non sorge forse profeta in Galilea?”), ma la scelta del termine “agnello” evoca subito la vittima sacrificale, non un maestro qualsiasi, non l’atteso Messia vittorioso, ma colui che come il capro espiatorio della tradizione si carica del peccato di Israele per andare a morire, lui solo, allontanando il castigo dagli altri. Questa definizione, che indica chiaramente quale sarà il destino di Gesù, ci pone sempre molti interrogativi. Perché Gesù ha dovuto affrontare la morte e la morte di croce? Perché l’effusione del sangue? Per capire bene, bisogna ritornare all’Antico Testamento. Dopo il diluvio universale, Dio stipula un patto con gli uomini: fra le prescrizioni c’è quella di astenersi dal sangue (“Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue”, Gen 9, 4ss). Da questa prescrizione deriva la macellazione *kasher* praticata dagli Ebrei. Quindi il sangue è identificato con la vita. Ritornando a Gesù, noi spesso diciamo che è morto per noi, che ha effuso il suo sangue per noi, ma sarebbe più giusto dire che ha donato la sua vita per noi. Il sacrificio cruento è l’ultimo atto di chi ha speso la propria vita per ricondurre l’uomo a Dio.

Subito dopo il Natale i Cristiani celebrano il martirio di S. Stefano; in questi giorni di festa leggiamo queste pagine che già fanno intravedere la croce, la Passione. Non facciamo del Natale la festa dei buoni propositi (che spesso rimangono tali) e dei buoni sentimenti, facciamone un tempo forte per riscoprire l’importanza di donarsi senza riserve a Dio e ai fratelli.

Per riflettere

Ripensiamo al nostro Battesimo: le promesse battesimali mi sono presenti ogni giorno o le ho dimenticate? La fede (“credo”), la scelta del bene e il ripudio del male (“rinuncio”)...

Preghiera Finale

Quanto degno di ammirazione è il tuo amore pe noi,
per i quali, pur essendo tuoi nemici,
hai dato la vita, pagando per noi il prezzo
del nostro riscatto con il tuo sangue!

Questo supera ogni amore.

Dolce e amoroso Verbo, Figlio di Dio!

(Santa Caterina da Siena)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo nome,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1,35–42)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Continua la lettura del brano di ieri. Giovanni indica Gesù anche ai suoi discepoli e loro, che ormai hanno compreso che Giovanni non è il Messia, si mettono a seguire Gesù. Due elementi del brano colpiscono immediatamente: la risposta di Gesù (“Venite e vedrete”) e l’indicazione, eccezionale nel Vangelo, dell’ora (la si ritrova solo per la morte di Gesù, Lc 23, 44; Mc 15, 25; Mt 27, 43). La risposta di Gesù è un invito all’incontro: non c’è nulla da spiegare, c’è da vivere un’esperienza nuova, c’è da provare a farsi discepoli. L’ora è rimasta impressa nel cuore dei due: è stata il punto di non ritorno; dopo, tutto è cambiato, l’incontro con Gesù ha plasmato per loro una nuova vita.

Andrea, poi, va a chiamare suo fratello Simone e gli dice che hanno trovato il Messia, il Cristo (“l’Unto”). È l’inizio di un cammino: i discepoli odono, ascoltano, seguono; Giovanni e Gesù “osservano, fissano lo sguardo”. È un incontrarsi e un riconoscersi, un mettersi alla sequela, un sentirsi amati.

**Per
riflettere**

C'è un giorno, un'ora della mia vita a partire dalla quale ho compreso che Gesù mi chiedeva “Vieni e vedi”?

Preghiera Finale

Dio, Creatore del cielo e della terra,
Padre di Gesù e Padre nostro,
nella tua infinita misericordia
ti sei chinato sulla miseria dell’uomo
e ci hai donato Gesù, tuo Figlio,
nostro salvatore e amico, fratello e redentore.
A te, Padre, la nostra lode perenne!
(Giovanni Paolo II)

Domenica

5 gennaio 2014

1Gv 3,11–21; Sal 99

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio;
Egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1,43–51)

Ascolta

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.

Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Si ha l'impressione di un "passa-parola" fra coloro che diventano i primi discepoli di Gesù. Andrea, Simone, Filippo, Natanaele. Alle perplessità si risponde con quelle parole che ha detto Gesù stesso: "Vieni e vedi". C'è tanta buona volontà, voglia di sperimentare, di provare, ma c'è anche tanta incertezza. Natanaele cerca in Gesù la caratteristica dei profeti e a maggior ragione del Messia atteso: la conoscenza delle realtà nascoste. Perché sa chi è, senza averlo conosciuto prima, Gesù si merita il titolo di Figlio di Dio e re di Israele. La chiusa di Gesù rappresenta una doccia fredda, nel gioco tipico dell'ironia tragica che si nasconde dietro le sue parole: altri "prodigi" attendono i discepoli, un innalzamento che sarà la nuova scala per ascendere al cielo; gli angeli di Dio non faranno più la spola salendo e scendendo i gradini della scala di Giacobbe, ma accompagneranno il mistero della croce, il nuovo raccordo fra terra e cielo.

Giovanni non è l'evangelista dell'incomprensione, ma sempre colpisce la distanza fra ciò che gli uomini pensano di Gesù e quella via dell'abbassamento che Egli ha scelto per manifestarsi sulla terra.

**Per
riflettere**

Che cosa cerco in Gesù? Quali "prodigi" gli chiedo o mi aspetto da Lui?

Preghiera Finale

Tu mi hai chiamato,
hai gridato, hai vinto la mia sordità.
Tu hai balenato, hai sfolgorato,
hai dissipato la mia cecità.
Tu hai sparso il Tuo profumo,
io l'ho respirato e ora anelo a Te.
Ti ho gustato e ora ho fame e sete.
Mi hai toccato
e ardo dal desiderio della tua pace.
(Sant'Agostino)

Lunedì
6 gennaio 2014

Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6
Epifania del Signore

Preghiera Iniziale

O Dio, che in questo giorno,
con la guida della stella,
hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio,
conduci benigno anche noi,
che già ti abbiamo conosciuto per fede,
a contemplare la grandezza della tua gloria.
(dalla liturgia del giorno)

Dal Vangelo

secondo Matteo (2,1-12)

Ascolta

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

«Nel vangelo di Matteo non sono i pastori ad adorare il bambino, bensì i magi, gli astrologi, gli interpreti dei sogni, gli uomini provenienti dall'Oriente, da lontano, i rappresentanti dei pagani. La tradizione ha visto in essi tre re. Essi sono tre re, perché rappresentano i tre campi dell'uomo, il corpo, l'anima e lo spirito, l'intelletto, il sentimento e la volontà. Si tratta di uomini regali, che sono consapevoli della loro dignità. Eppure si prostrano davanti al bambino divino, perché riconoscono in lui qualcosa che a loro manca. In questo bambino irradia Dio stesso. E quando Dio risplende in un uomo, allora l'uomo diventa quel che propriamente deve essere, l'immagine non falsata, unica e irripetibile di Dio, l'espressione singolare di Dio nel mondo. Il vero re è colui in cui regna Dio. Quando Dio regna in noi, noi siamo liberi dal dominio dei nostri malumori e delle nostre passioni, nessun uomo ha più potere su di noi, non dipendiamo più da alcuno e siamo veramente uomini regali... I tre doni dei magi mostrano anche chi noi propriamente siamo, quale sogno Dio ha fatto nei nostri riguardi. Siamo uomini regali, figli e figlie di re. Il re è colui che vive anziché essere vissuto dall'esterno, è colui che domina anziché essere dominato da altri. Il re è l'uomo integrale, che sta in sé e risponde di sé. E attraverso l'incarnazione di Dio in Gesù Cristo anche noi siamo diventati uomini regali.» (A. Grün, *Vivere il Natale*)

Per riflettere

Siamo liberi dagli idoli dell'autosufficienza e dei beni terreni e adoriamo Dio solo? Siamo re, come ci ha pensato Dio, davvero liberi e davvero come Dio ci ha sognato?

Preghiera Finale

Signore, alcune volte la tua stella scompare
e noi ci troviamo nel buio.

Non sappiamo più dove cercarti
e ci smarriamo in palazzi scintillanti,
davanti a sovrani malvagi.

Dacci la capacità di sollevare il nostro sguardo verso il tuo cielo,
per cercare ancora la tua luce,
l'unica che può rischiarare il nostro cammino.

Preghiera Iniziale

Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?
Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e il suo consacrato.
Ride colui che sta nei cieli,
il Signore si fa beffe di loro.
Egli parla nella sua ira,
li spaventa con la sua collera:
“Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna”.

(Salmo 2)

Dal Vangelo

secondo Matteo (4,12-17.23-25)

Ascolta

In quel tempo, quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaìa: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Dopo il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto, Matteo narra il ritorno in Galilea. Questo vangelo fa proprio l'ideale teocratico dell'AT: Dio regnerà ancora sul popolo eletto e sul mondo, grazie all'intervento del suo Messia. L'annuncio di Isaia, che la liturgia ci ha proposto nell'Avvento, si è avverato: la luce del mondo, Gesù, è sceso in mezzo al popolo, per guarirlo, per farsi carico del suo peccato e della sua infelicità. L'urgenza della conversione è associata all'annuncio del nuovo regno messianico. Ma chi sono i sudditi di questo regno, i privilegiati che potranno goderne? Non i farisei, non i perfetti, non i sani (e la malattia e la salute erano allora interpretate come manifestazione dello sfavore o del favore divino), ma proprio i reietti che da ogni luogo (c'è un'amplificazione nel testo, che abbraccia la Galilea delle genti, ma anche i luoghi per lo più abitati da pagani) si mettono a cercare e seguire Gesù. Il nuovo regno accoglie i rifiutati, chiede solo che ci si converta, cioè, etimologicamente, che si cambi rotta (gli Ebrei, significativamente, hanno il termine *teshuvàh* cioè "ritorno", perché il pentimento e il cambiare vita sono proprio un ritorno in se stessi e un ritorno a Dio, un ritrovare la strada di casa).

Per riflettere

Se stiamo ancora indugiando nel sopore del "dopo Feste", scrolliamoci e pensiamo a cosa vuol dire per noi "conversione" e quale cammino di conversione stiamo facendo.

Preghiera Finale

Noi confessiamo te, o Dio che ami gli uomini
e ti presentiamo la nostra debolezza,
pregandoti di essere tu la nostra forza.
Perdonando i peccati passati,
rimettici le colpe di un tempo,
fa' di noi uomini nuovi.
(Serapione)

Preghiera Iniziale

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia:
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.
Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.
Ai poveri del popolo renda giustizia,
salvi i figli del misero
e abbatta l'oppressore.
(Salmo 71)

Dal Vangelo

secondo Marco (6,34-44)

Ascolta

In quel tempo, sceso dalla barca, Gesù vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci».

E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti.

Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

La moltiplicazione dei pani e dei pesci è un brano celeberrimo, ma ogni volta che lo leggiamo e lo meditiamo, si rivela qualche particolare, qualche elemento che prima ci era sfuggito o su cui ci eravamo soffermati poco. In primo luogo l'atteggiamento opposto Gesù–discepoli: il Signore prova compassione, si preoccupa (non c'è Vangelo senza pane, diceva Padre Turollo); i discepoli non vedono l'ora di liberarsi di tutta quella gente, che vada ad arrangiarsi da qualche parte per trovare la cena. In secondo luogo quel che viene trovato: cinque pani e due pesci. In Giovanni (Gv 6, 9) si dice più esplicitamente che è un ragazzo ad avere i cinque pani e i due pesci. Studi recenti hanno ricostruito che solitamente dei piccoli pani d'orzo e del pesce salato erano il cibo tipico di chi lavorava nei campi, può anche darsi che il ragazzo portasse a suo padre o al padrone quel pasto. Leggiamo un po' tra le righe: chi segue Gesù, chi lo ascolta non perde il suo tempo, ottiene il pane quotidiano, perché c'è un amore provvidente che veglia su di lui. Quel poco che l'uomo ha a disposizione, le sue fatiche di ogni giorno, possono diventare cibo e bene per tutti. Le dodici ceste, infine. Un numero simbolico, un numero importante che evoca le dodici tribù di Israele e le richiama anche per opposizione: nel deserto, la manna non poteva essere conservata, andava raccolta giorno per giorno, per dimostrare la fiducia in Dio; ora siamo giunti ai tempi nuovi, Gesù si donerà come pane eucaristico e ce ne sarà sempre, dono illimitato, Grazia che sovrabbonda.

**Per
riflettere**

Rileggiamo il brano: quale frase mi colpisce di più? La ripeto e la "assaporo", gustandone ogni minima parte. Molti fratelli nel mondo non hanno cibo a sufficienza: sento come rivolte a me le parole di Gesù "Voi stessi date loro da mangiare"?

Preghiera Finale

Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.

Tu apri la tua mano
e sazi la fame di ogni vivente.

(Salmo 145)

Preghiera Iniziale

Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E domini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.
Tutti i re si prostrino a lui,
lo servano tutte le genti.
(Salmo 71)

Dal Vangelo

secondo Marco (6,45-52)

Ascolta

[Dopo che i cinquemila uomini furono saziati], Gesù subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare.

Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E salì sulla barca con loro e il vento cessò.

E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

Cinquemila uomini saziati e, nonostante questo, i discepoli non capiscono. Dopo il grande “segno” Gesù si ritira sul monte a pregare: è stanco, soprattutto sente attorno a sé un’attenzione che non è interesse per il suo annuncio, ma solo desiderio di assistere al miracolo. In Giovanni si dice che la folla lo cercava per farlo re (Gv 6, 15), certo nella speranza che un re di tal genere mettesse fine a tutti i problemi materiali della vita quotidiana. Quando Gesù torna dai discepoli li trova in difficoltà: il lago di Tiberiade (“mare” in una regione arida come la Palestina, così come il Nilo è “mare” per gli Egiziani, nell’uso del termine arabo *bahr*) è agitato, la barca ha il vento contrario. Gesù dovrebbe rappresentare per loro la salvezza, li raggiunge, è lì con loro: eppure ne hanno paura, pensano che sia un fantasma. Ci vogliono ancora le sue parole rassicuranti, ancora un segno, il vento che cessa, la tempesta che si placa. L’evangelista parla di incomprendimento e di un cuore “indurito”: che vuol dire? Giovanni parla di paura, ma non di cuore indurito. Sembra che Marco, nella sua tipica essenzialità, voglia sottolineare una chiusura proprio nel cuore dei più vicini: i discepoli sono ancora immaturi nella fede, se Gesù non è con loro subito i dubbi, i “fantasmi” del loro egoismo, le ansie della vita di tutti i giorni, li assalgono e li fanno sragionare. Ci vuole sempre quello sguardo, quella voce (“Non abbiate paura”) a rincuorarli, a ricondurli, a farli sentire amici del Signore.

**Per
riflettere**

La mia fede ha bisogno di “segni” o è matura e libera dai condizionamenti materiali? Mi ripeto le parole di Gesù “Non abbiate paura” nei momenti di dubbio, di ansia, di smarrimento?

Preghiera Finale

O Dio, luce vera ai nostri passi è la tua Parola,
gioia e pace ai nostri cuori.
Fa' che illuminati dal tuo Spirito
l'accogliamo con fede viva,
per scorgere nel buio delle vicende umane,
i segni della tua presenza. Amen.
(dal Messale romano)

Venerdì

10 gennaio 2014

1Gv 4,19-5,4; Sal 71

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore, Dio d'Israele;
egli solo compie meraviglie.
E benedetto il suo nome glorioso per sempre:
della sua gloria sia piena tutta la terra.
Amen, amen.
(Salmo 71)

Dal Vangelo

secondo Luca (4,14-22a)

Ascolta

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?».

Il giorno di sabato Gesù va nella sinagoga e come ogni adulto maschio può leggere e spiegare pubblicamente la Torah. Ma non è una spiegazione: la conclusione sorprendente è che il consacrato, l'unto del Signore è lui stesso. Inizia il tempo messianico che è, inevitabilmente, tempo giubilare: poveri, prigionieri, oppressi non sono più i reietti e gli esclusi, ma gli invitati al banchetto. Un nuovo Regno è sceso sulla terra con Gesù. Sorprende sempre che alla bellezza e alla forza liberante di questo annuncio faccia seguito una reazione prima diffidente, poi sdegnata proprio di quella folla che prima lodava e ammirava Gesù. Addirittura alla fine di questo brano (Lc 4, 29) Gesù è cacciato fuori dalla città e rischia di essere precipitato giù da un monte: che cosa ha provocato questo cambiamento? Forse la riflessione che Gesù è il figlio di Giuseppe, un artigiano conosciuto, non un nobile o un ricco, forse le sue origini appaiono troppo umili per essere quelle del Messia? Certo, l'episodio, che gli altri Sinottici spostano più avanti nella vita del Signore, risulta emblematico in Luca, così all'inizio: gloria, ammirazione e rifiuto si intrecciano di fronte al Messia.

**Per
riflettere**

Vivo davvero la mia vita sentendomi libero e felice in Gesù?

Preghiera Finale

Cristo è il Maestro che rivela Dio all'umanità
e l'umanità a se stessa.

Egli è il Maestro che salva, santifica e guida;
che vive, che parla, risuscita, muove,
raddrizza, giudica, perdona
e ci accompagna ogni giorno sulla strada della storia,
il Maestro che tornerà nella gloria.

(Giovanni Paolo II)

Sabato

11 gennaio 2014

1Gv 5,5-13; Sal 147

Preghiera Iniziale

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele;
risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle,
e chiama ciascuna per nome.
(Salmo 147)

Dal Vangelo

secondo Luca (5,12-16)

Ascolta

Un giorno, mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi».

Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!». E immediatamente la lebbra scomparve da lui. Gli ordinò di non dirlo a nessuno: «Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro».

Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.

L'intero capitolo 14 del Levitico è dedicato alla purificazione del lebbroso e nel capitolo 13 si legge lo "statuto del lebbroso": «Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto: velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento». Possiamo immaginare con che ansia un uomo o una donna scorgessero una macchia sospetta sulla loro pelle, la paura, lo scoraggiamento. Il lebbroso perdeva tutto, era allontanato dal consorzio umano. Gesù incontra un lebbroso e non si allontana, non fugge, anzi tende la mano e lo tocca: è un essere umano sofferente e le viscere della sua misericordia si aprono. Il lebbroso viene ricreato nella sua primitiva bellezza, ritrova la dignità, può tornare ad essere accettato. Metaforicamente la lebbra rappresenta il peccato che sfigura quel volto dell'uomo fatto a immagine di Dio; l'incontro con Gesù, il sottomettersi al suo sguardo amoroso cancella la lebbra e ridà splendore e somiglianza con Dio. Questa l'interpretazione dei Padri. Non è tanto da temere la lebbra fisica, ma quella dell'anima.

**Per
riflettere**

Quale "lebbra" vorrei che Gesù purificasse in me?

Pregghiera Finale

Se tu non hai né contusione né piaga gonfia per l'infiammazione,
né una qualche lebbra dell'anima,
né una macchia che faccia pensare alla lebbra,
o un chiarore della pelle sospetto,
tutti i mali che la Legge ha ben poco sanato,
ma che necessitano di Cristo come medico,
tu comunque rispetta chi per noi venne ferito e percorso.
(San Gregorio Nazianzeno)

Preghiera Iniziale

Date al Signore, figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza.
Date al Signore la gloria del suo nome,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
La voce del Signore è sopra le acque,
tuona il Dio della gloria.
(Salmo 28)

Dal Vangelo

secondo Matteo (3,13–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui.

Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

La domenica del Battesimo di Gesù pone di nuovo al centro l'incarnazione, perché se un dio accetta di farsi piccolo come un neonato, di nascere in una grotta in condizione di estrema indigenza, se accetta di abbassarsi fino a non contare nulla come il bambino che in tutto dipende dagli altri, allora è chiaro che tutto è possibile, anche che, una volta adulto, si immerga con pubblicani e prostitute nelle acque del Giordano, solidale fino in fondo con l'uomo che è venuto a salvare.

Diceva Padre Turollo: « Non posso non sostare ancora su questa incarnazione che mi sconvolge. Perché una volta capito il Natale, tutto è capito, tutto è semplice. Il difficile è ammettere che l'infinito è stato chiuso dentro il finito, che l'immobile si è messo a camminare sulle strade, che colui che non aveva voce un giorno si è messo a parlare; che lo spirito invisibile ha avuto due mani come le mie, due occhi, due piedi... ».

**Per
riflettere**

Meditiamo ancora sull'incarnazione, su Gesù che si abbassa e si svuota per noi della sua divinità.

Preghiera Finale

Padre onnipotente ed eterno,
che dopo il battesimo nel fiume Giordano
proclamasti il Cristo tuo diletto Figlio,
mentre discendeva su di lui lo Spirito Santo,
concedi ai tuoi figli, rinati dall'acqua e dallo Spirito,
di vivere sempre nel tuo amore.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome dà gloria,
per il tuo amore, per la tua fedeltà.

Perché le genti dovrebbero dire:

«Dov'è il loro Dio?».

Il nostro Dio è nei cieli,
tutto ciò che vuole, egli lo compie.

I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.

(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Marco (1,14-20)

Ascolta

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. Subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Il Vangelo di Marco si apre con la predicazione del Battista, il Battesimo di Gesù, le tentazioni nel deserto. Gesù si fa battezzare nel Giordano in Giudea, poi, dopo l'arresto di Giovanni, torna in Galilea. Il mare di Galilea è in realtà un grande lago, prezioso in un terreno arido come quello della Palestina; lì ci sono molti pescatori ed è abbastanza normale che Gesù si intrattenga con loro a parlare. Certo, c'è un particolare un po' strano: i grandi rabbini, i maestri importanti, non chiamavano a sé i discepoli, erano i discepoli a cercarli e, a volte, non era facile diventare discepoli. Ma Gesù ha fretta: l'annuncio deve correre, il tempo si è fatto tempo opportuno, il *chrònos* si è fatto *chairòs* per dirla con i Greci. Non solo Gesù chiama i discepoli, li va a cercare, ma anche quei pescatori sembra che non aspettino altro, "subito" rispondono alla chiamata, sono pronti a lasciare le barche e il vecchio padre. Quel "Venite dietro a me" fa proprio pensare a un pastore che cerca le pecore per ricondurle, a un maestro che ci mostra una sequela che è difficile, ma è in qualche modo anche dolce, è anche "casa".

**Per
riflettere**

Sono pronto a seguire Gesù "subito" perché il tempo è compiuto?

Preghiera Finale

Signore, dimmi cosa devo fare,
insegnami, Signore, dove andare,
Gesù dammi la forza di partire,
la forza di lasciare le mie cose:
questa famiglia che mi sono creato,
le barche che a fatica ho conquistato,
la casa, la mia terra, la mia gente,
Signore, dammi tu una fede forte.
(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io gioisco per la tua salvezza.
Non c'è santo come il Signore,
perché non c'è altri all'infuori di te
e non c'è roccia come il nostro Dio.
(Primo libro di Samuele 2)

Dal Vangelo

secondo Marco (1,21b–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Leggendo questo brano che descrive, succintamente come tipico di Marco, la lunga giornata di Gesù a Cafarnaon ci colpiscono due aspetti: l'autorità unanimemente attribuita a Gesù e la "rivelazione" degli spiriti impuri. Perché Gesù ha più autorità degli scribi e dei farisei? Perché a differenza di loro non c'è differenza fra ciò che predica e ciò che fa. Inoltre, in pieno segreto messianico, sono gli spiriti impuri a rivelare la sua vera identità. Certo, all'epoca, qualsiasi malattia inspiegabile, qualsiasi problema psichico e psicologico, veniva attribuito a una "possessione", a un'influenza diretta di spiriti malvagi, ma certo quanto Marco ci racconta va oltre. Gesù è venuto per liberare l'uomo da tutti i suoi mali, dalle sue paure ed angosce; il tempo messianico annunciato nella lettura nella sinagoga di Nazaret è ora; la profezia di Isaia è compiuta. Si noti anche che i presenti si stupiscono: l'insegnamento è nuovo, ma autorevole. A noi l'espressione può dire poco, ma ricordiamoci che gli antichi erano conservatori e non amavano le novità (per i Romani *res novae* sono le "rivoluzioni", con accezione sempre negativa). Ma il nuovo di Gesù non travolge il passato, lo perfeziona.

**Per
riflettere**

Da cosa voglio che il Signore mi liberi? Che cos'è per me l'insegnamento di Gesù?

Preghiera Finale

Del tuo amore, Signore, è piena la terra:
insegnami il tuo volere.

(Salmo 119)

Preghiera Iniziale

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è inchinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.
(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Marco (1,29–39)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui, si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Prosegue la giornata a Cafarnaò. Gesù si ferma presso la famiglia di Pietro: la suocera del discepolo è ammalata, gli amici e i parenti chiedono per lei la guarigione e lei, una volta guarita, si mette a servire. Mi ha sempre colpito questa immagine: la vedo come immagine di Chiesa perché c'è amore, attenzione, in coloro che presentano la suocera di Pietro al Signore. Sembra la preghiera di intercessione, il fratello che prega per il fratello bisognoso, che si fa carico di presentare al Signore la sua situazione per chiedere aiuto. Un giovane che aveva partecipato alle letture bibliche tenute dal Cardinal Martini a Milano ricordava che lo aveva sempre colpito il fatto che il Cardinale si faceva ricordare, anche con foglietti tipo post-it o con richiami nella sua agenda, i nomi di coloro che gli chiedevano preghiere e buona parte della sua mattinata, anche quando era ormai vecchio e malato era occupata, oltre che dallo studio, dalla preghiera di intercessione.

Anche Gesù si ritira a pregare, deve farlo per cercare il conforto del Padre, per affidargli tutte le necessità che incontra sulle strade del mondo.

**Per
riflettere**

Prego per i fratelli? Parlo al Signore di loro, per raccomandarglieli, con premura e sollecitudine?

Preghiera Finale

L'albero della carità cresce
solo nella terra dell'umiltà.

(Santa Caterina)

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo,
vieni nel mio cuore:
per la tua potenza
attiralo a Te, o Dio,
e concedimi la carità
con il tuo timore.
Liberami, o Cristo,
da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami
del tuo dolcissimo amore,
così ogni pena
mi sembrerà leggera.
Santo mio Padre,
e dolce mio Signore,
ora aiutami
in ogni mia azione.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (1,40-45)

Ascolta

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito, la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Ancora l'episodio del lebbroso sanato, ma qui nella narrazione di Marco che accentua il finale con la proibizione di rivelare quanto avvenuto; la proibizione è violata e questo comporta per Gesù la necessità di nascondersi e rimanere in disparte, ma anche questo non vale perché da ogni parte vengono a lui. Gesù sta celando la sua identità, per ora rivelata dagli spiriti immondi soltanto e c'è una continua oscillazione: si sa che Egli è qualcuno di eccezionale, ma non si sa chi; lui si nasconde, ma tutti lo cercano. Il lebbroso reietto ha reso reietto Gesù, che sembra scegliere di restare fuori dai centri abitati perché la curiosità e la superficialità di chi vede solo i "segni" non lo distolga dalla sua missione. Marco aggiunge "ne ebbe compassione" al testo di Luca: c'è già compassione nel farsi vicino e nel toccare il lebbroso, tradizionalmente "intoccabile", ma la sottolineatura è significativa in relazione al dopo: Gesù paga con la solitudine il prezzo di quella compassione e il prezzo si alzerà ancora, fino alla croce.

**Per
riflettere**

Riflettiamo sulla compassione che Gesù ci ha mostrato, con la sua vita e con la sua morte.

Preghiera Finale

Dio non può essere amato
se non nella lode.

(Simone Weil)

Preghiera Iniziale

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Marco (2,1–12)

Ascolta

Gesù entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico Ti sono perdonati i peccati, oppure dire Àlzati, prendi la tua barella e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua».

Quello si alzò e subito prese la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Gesù “vedendo la loro fede” guarisce il paralitico: la fede è essenziale perché avvenga il miracolo. La reazione dei presenti: «Egli bestemmia» alle parole di Gesù che lo qualificano come Dio (Dio solo può perdonare i peccati) anticipano l'accusa rivolta a Gesù dal Sinedrio. Colpisce che Gesù subito all'inizio della sua predicazione si riveli come Figlio di Dio (proprio in Marco che è l'evangelista del segreto messianico). Secondo alcuni esegeti, inoltre, la finale «perché sappiate che...» è un'aggiunta successiva ed è rivolta a catecumeni che ascoltavano il vangelo marciano. Certo il passo ha tutta una suggestione particolare: la fede di chi porta il paralitico davanti a Gesù, calandolo con la barella da un'apertura sul tetto; la crescente opposizione di scribi e farisei non manifestata a parole (“pensavano in cuor loro”), ma compresa da Gesù (“conoscendo nel suo spirito”); la guarigione che è insieme dell'anima e del corpo. A guardare bene questo passo deve essere letto in continuità con quello di ieri e con quello di domani: il lebbroso guarito, il paralitico perdonato e guarito. Gesù è venuto per i malati e non per i sani, per i peccatori e non per i giusti. All'inizio del suo ministero Gesù comincia a dire che suo compito non è giudicare il mondo, ma salvarlo.

Per riflettere

La fede, il perdono di Dio... che importanza do loro nella mia vita? Sento di dover essere guarito dal Signore?

Preghiera Finale

La fede è la roccia
per non temere i venti e le tempeste della vita.
Ma è anche le ali
per chi decide di volare alto.
La fede è l'ancora che dà sicurezza
nei momenti del dubbio e dell'incertezza.
Ma è anche la vela che ti permette di prendere il largo.
La fede è scommettere sulla vita
qui, ora, per sempre.
(Tonino Lasconi)

Preghiera Iniziale

Tu sei santo, Signore, Iddio unico,
che fai cose stupende. Tu sei forte. Tu sei grande.
Tu sei l'Altissimo. Tu sei il Re onnipotente.
Tu sei il Padre santo, re del cielo e della terra...
Tu sei amore e carità. Tu sei sapienza.
Tu sei umiltà. Tu sei pazienza.
(San Francesco)

Dal Vangelo

secondo Marco (2,13-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Matteo, il pubblicano, il peccatore, accoglie la chiamata di Gesù e lo invita a pranzo: a pranzo siedono accanto Gesù, i suoi discepoli, altri seguaci, Matteo e i suoi amici, pubblicani come lui, come lui rifiutati da coloro che si credono santi e puri. E si nota qualcosa: i pubblicani e i peccatori sono felici, stanno volentieri a tavola con Gesù, è come se si sentissero ripagati di offese e umiliazioni, hanno bisogno di quel contatto col Santo di Dio. Chi mugugna sono i pii, gli studiosi della Legge. Non hanno bisogno di nulla loro, sono già paghi, perché rispettati e onorati: l'accoglienza di Gesù li offende perché non sono fratelli di nessuno, non vogliono contaminarsi con nessuno. La risposta di Gesù è chiara ed è anche un rimprovero a chi studia l'AT senza comprenderlo: quando si chiedeva a Israele di «non disprezzare» il povero, lo schiavo, lo straniero, gli si chiedeva un impegno di accoglienza, di solidarietà, perché «anche tu» sei stato povero, schiavo, straniero... e allora non disprezzare il peccatore perché anche tu, per quanto pio, di fronte alla perfezione di Dio sei peccatore.

**Per
riflettere**

Qual è il mio atteggiamento verso i peccatori? Mi sento giusto, irreprensibile o bisognoso della misericordia del Signore?

Preghiera Finale

Beato l'uomo che ha cura del debole,
nel giorno della sventura il Signore lo libera.

(Salmo 40)

Preghiera Iniziale

Il Verbo di Dio si è fatto carne
e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.

A quanti lo hanno accolto
ha dato il potere di diventare figli di Dio.

Alleluia.

(Canto al Vangelo)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1,29-34)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Giovanni battezza Gesù e poi gli rende testimonianza: è lui l'agnello di Dio, è lui il Figlio di Dio. È venuto a «togliere» il peccato del mondo, cioè (vedi il significato di *tollo* in latino) a sollevare e a prendere su di sé il peccato del mondo. Non si tratta tanto di peccati commessi dai singoli individui, ma della struttura di peccato che sembra dominare il mondo. Quali mali, peccati, strutture di peccato ci vengono in mente? Rileggiamo il Card. Martini: «Quando si parla del male e della cattiveria in astratto, vengono subito in mente le devianze singole, i peccati – frodi, menzogne, omicidi, furti, gelosie, vendette. In realtà c'è un male più terribile e distruttivo, costituito dalle devianze collettive che coinvolgono un gruppo, un popolo, una società – come il razzismo, le guerre etniche, le sopraffazioni della schiavitù, le ingiustizie sociali, le torture. È più difficile difendersi da questi mali, perché si annidano in una cultura, sono nel DNA di un gruppo sociale. Tuttavia c'è un male, una malvagità ancora peggiore, che si verifica allorché le cattiverie non solo fanno parte del costume sociale, ma vengono legittimate da teorie, da ideologie o da filosofie. In questo caso il “male” è addirittura chiamato “bene”, la tenebra è chiamata “luce”... Pensiamo ad esempio al male tremendo perpetrato nei campi di concentramento, ad Auschwitz».

**Per
riflettere**

Quanto rifletto sul peccato? Quanto vigilo perché strutture e ideologie di peccato non prevalgano nel mondo?

Preghiera Finale

O Padre, che in Cristo,
agnello pasquale e luce delle genti,
chiami tutti i popoli
a formare il popolo della nuova alleanza,
conferma in noi la grazia del Battesimo
con la forza del tuo Spirito,
perché tutta la nostra vita
proclami il lieto annunzio del Vangelo.
Amen.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Parla il Signore, Dio degli dei,
convoca la terra da Oriente a Occidente.

Da Sion, bellezza perfetta,
Dio risplende.

Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;
davanti a lui un fuoco divorante,
intorno a lui si scatena la tempesta.

Convoca il cielo dall'alto
e la terra per giudicare il suo popolo.

(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Marco (2,18-22)

Ascolta

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno.

Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».

La polemica sul digiuno segue in Marco il perdono dei peccati concesso al paralitico; la controversia sulla purità e sul fatto che Gesù siede a mensa con i peccatori e precede la polemica sul sabato. È difficile per scribi e farisei capire Gesù: si presenta qui come lo sposo, epiteto messianico, e dice chiaramente che il suo Vangelo è stoffa nuova e vino nuovo. Il tema della “novità” dell’annuncio è centrale e straordinariamente attuale: non si può annacquare il Vangelo o metterci una toppa, non si può comprimerlo in vecchie strutture, in vecchie certezze o mascherarlo perché si mimetizzi con meccanismi di pensiero vecchi e rassicuranti. Pensiamo a cosa mostra il Vangelo: un Padre folle di amore che attende impaziente un figlio fuggito lontano; un pastore che lascia novantanove pecore per cercare una sola perduta; un percorso di amore, perdono, misericordia verso i nemici; un Dio che accetta di farsi crocifiggere per riaprire la strada verso il cielo. Cosa c’è di più nuovo?

**Per
riflettere**

Gusto ancora la novità del vino della Parola? Sono pronto a lasciarmi sorprendere dal Signore?

Preghiera Finale

L’anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore
perché ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Martedì
21 gennaio 2014

1Sam 16,1–13a; Sal 88
Sant'Agnese

Preghiera Iniziale

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Marco (2,23–28)

Ascolta

In quel tempo, di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatà, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

In Matteo e in Luca i discepoli strappano le spighe in giorno di sabato per mangiarne, qui sembra che lo facciano solo per aprirsi una strada nel campo: in realtà chi ascoltava capiva che i discepoli avevano fatto un lavoro in giorno di sabato e questo violava comunque il riposo prescritto per lo *shabbàt*. Bisogna però ricordare che fin dall'inizio lo *shabbàt* è un dono di Dio all'uomo, quindi tutto ciò che riguarda la sopravvivenza si può fare (anche se si cucina il giorno prima e tutta una serie di attività anche minime sono proibite). Gesù risponde con un esempio scritturale tratto da 1Sam 21, 2-7: anche Davide aveva fatto per necessità un gesto proibito e riprovevole. L'aggiunta, che è solo in Marco, che il sabato è stato fatto per l'uomo e non viceversa è probabilmente una spiegazione in più in un'epoca che aveva ormai poca confidenza con il precetto. Rimane del brano un'impressione evidente: Gesù è sotto lo sguardo malevolo di scribi e farisei che cercano di sottolineare ogni suo discostarsi dalle *mitzvoh* (le infinite prescrizioni aggiuntive della Legge), o che vorrebbero richiamarlo ad un'osservanza del decalogo più letterale che essenziale.

**Per
riflettere**

Critico i fratelli? Osservo i precetti della Chiesa, ma ho il cuore lontano da essi?

Pregghiera Finale

Il restare, il rimanere fedeli, implica un'uscita.
Proprio se si rimane nel Signore si esce da se stessi.
Paradossalmente proprio perché si rimane,
proprio se si è fedeli, si cambia.

Non si rimane fedeli, come i tradizionalisti,
o i fondamentalisti, alla lettera.

La fedeltà è sempre un cambiamento, un fiorire, una crescita.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore, mia roccia,
che addestra le mie mani alla guerra,
le mie dita alla battaglia,
mio alleato e mia fortezza,
mio rifugio e mio liberatore,
mio scudo in cui confido,
colui che sottomette i popoli al mio giogo.
(Salmo 143)

Dal Vangelo

secondo Marco (3,1–6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo.

Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Immaginiamo l'uomo dalla mano paralizzata: non può lavorare, è un peso per gli altri, forse non può mantenere la sua famiglia. La malattia, inoltre, è un marchio nella società in cui vive: non ha il favore di Dio, è un reietto, un dimenticato. Quel sabato, nella sinagoga, quel giovane rabbì gli fa una dolce violenza, lo mette in mezzo, sotto gli occhi di tutti e fa una domanda provocatoria a chi lo sta osservando per coglierlo in fallo: anche per la Torah la vita viene prima del sabato e guarire quell'uomo è ridargli la vita, ridargli la dignità di uomo, in grado di provvedere a se stesso e ai suoi cari. Ma chi trae dall'essere un esperto della Legge il proprio ruolo e prestigio sociale, e con esso onori e privilegi, non vuole interrogarsi sul serio, non vuole capire, ha il cuore chiuso, chiuso alla Parola di Dio e all'amore per il fratello nel bisogno. C'è amarezza, dolore nel cuore di Gesù: non vogliono comprendere. L'uomo che aveva la mano paralizzata se ne va guarito, felice; lo *shabbat* davvero gli ha tolto ogni condanna. I farisei, però, guardano e non gioiscono col fratello, anzi sono pieni di odio, tramano contro Gesù.

**Per
riflettere**

Sono attaccato a un vuoto ritualismo? Ho a cuore il bene dei fratelli?

Preghiera Finale

La “mondanità spirituale” è il pericolo più grande per la chiesa,
per noi che siamo nella chiesa...

La mondanità spirituale è mettere al centro se stessi.

È quello che Gesù vede in atto tra i farisei:

«Voi che vi date gloria.

Che date gloria a voi stessi, gli uni agli altri.»

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,
perché hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei piedi dalla caduta,
per camminare davanti a Dio
nella luce dei viventi.

(Salmo 55)

Dal Vangelo

secondo Marco (3,7-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall'Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui.

Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo.

Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.

Ci sembra di vedere Gesù assediato da ogni parte, mani che si protendono verso di lui, voci piene di dolore che lo chiamano. . . un notissimo musical degli anni Settanta ce lo mostra stremato, che quasi grida a chi lo circonda di lasciarlo in pace, perché non ce la fa più. In questo brano narrativo di Marco, pieno di azione, sembra che ci siano due livelli di comprensione: quello della folla, che va a cercare Gesù perché vede le guarigioni e i segni che compie; quello degli spiriti impuri che dichiarano apertamente, togliendo il velo del segreto messianico, che Gesù è il Figlio di Dio. Ci sconvolge un po' che siano gli spiriti impuri a rivelare il segreto, ma il brano vuol solo mostrare che il tempo è compiuto, l'agire di Dio nella Storia si manifesta in Cristo Gesù, in lui il mondo sarà salvato (si noti l'elenco dei luoghi, che fanno affluire folle verso il Signore: ci sono tutti, persino Tiro e Sidone, abitati prevalentemente da pagani; la Galilea della commistione e la Giudea della tradizione. . .).

**Per
riflettere**

“Toccare” Gesù per noi è attingere ai Sacramenti, mangiare il suo corpo e il suo sangue. Quanto cerco Gesù?

Preghiera Finale

Spirito Santo,
donami un cuore grande,
forte e costante fino al sacrificio,
felice solo di palpitare con il cuore di Cristo
e di compiere umilmente, fedelmente e coraggiosamente
la volontà di Dio.
Amen.

Preghiera Iniziale

Pietà di me, pietà di me, o Dio,
in te si rifugia l'anima mia;
all'ombra delle tue ali mi rifugio,
finché l'insidia sia passata.
Invocherò Dio, l'Altissimo,
Dio che fa tutto per me.
(Salmo 56)

Dal Vangelo

secondo Marco (3,13–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni.

Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

Gesù sale sul monte, il luogo di Dio; da lì, dopo l'incontro nella preghiera col Padre, chiama i Dodici. Essi sono insieme discepoli (da *disco*: imparo) cioè suoi seguaci ed allievi, ma anche apostoli (da *apostello*: inviare) cioè suoi inviati nel mondo. Mi colpisce sempre quando leggo l'elenco il nome, alla fine, di Giuda Iscariota. C'è quella notizia sintetica, quasi fredda, "il quale poi lo tradì". Non c'è da perdere molto tempo a spiegare il come o il perché: il tradimento si è compiuto, questo basta. Per chi ha ormai da annunciare il Risorto, il prima non importa poi molto: certo Marco, come gli altri sinottici, sottolinea spesso l'incomprensione, l'ostilità che hanno accompagnato la predicazione, ma Giuda è stato solo una pedina sullo scacchiere dei poteri forti (il Sinedrio, i Romani) che hanno condannato Gesù. Eppure, anche Giuda è stato scelto, voluto, dopo la preghiera sul monte: l'abbassamento del Cristo consiste proprio in questo "consegnarsi", "darsi in mano" persino a un traditore, senza fuggire o risparmiarsi. Giuda riceverà nell'ultima cena il boccone dell'ospite importante offertogli proprio da Gesù, intinto nel piatto del maestro: l'economia della salvezza non è racchiudibile nei limiti angusti del buon senso umano!

**Per
riflettere**

Gesù: si fa mangiare nell'Eucaristia da me, peccatore.

Preghiera Finale

Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.

(Salmo 145)

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode,
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.

Amen.

(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Marco (16,15–18)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.

Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Festa grande, quella della Conversione di San Paolo. La liturgia ci propone il brano conclusivo di Marco. Tralasciamo i dubbi sulla paternità di questo “finale”: certo è che esso è stato conosciuto fin dal II secolo e che vi si respira lo spirito della prima generazione cristiana. Sempre colpisce l’elenco dei segni che «accompagneranno quelli che credono»: dove sono oggi questi segni? Potremmo dire banalmente che non ci sono più perché non crediamo abbastanza, ma possiamo cercarli con l’ottimismo che ci viene dalla fiducia nel Signore. Quando ci facciamo vicini ai fratelli abbandonati e scacciamo i demoni della loro solitudine; quando parliamo la lingua “nuova” dell’amore, del perdono, della misericordia; quando maneggiamo i “serpenti” dell’odio, del rancore, della violenza e togliamo loro veleno col balsamo della mitezza e della disponibilità verso i fratelli; quando il fratello malato può contare sul nostro aiuto e sulla nostra vicinanza. . . ecco che i «segni» tornano a farsi presenti e possiamo mostrarci al mondo come cristiani, seguaci del Risorto, innamorati del Maestro.

**Per
riflettere**

La mia fede sa compiere segni anche piccoli, ma significativi?

Preghiera Finale

Questa parola è sicura
e degna di essere da tutti accolta:
Cristo Gesù è venuto nel mondo
per salvare i peccatori
e di questi il primo sono io.
(Prima lettera a Timoteo 1, 15)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra;
splendore e maestà davanti a lui,
potenza e bellezza nel suo santuario.
(antifona d'ingresso)

Dal Vangelo

secondo Matteo (4,12-23)

Ascolta

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaìa: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

«Convertitevi». Riflettiamo ancora su questo imperativo: come affermava già il concilio di Trento, la prima opera della grazia dello Spirito Santo è la conversione, che opera la giustificazione, secondo l'annuncio di Gesù. «La giustificazione... non è una semplice remissione dei peccati, ma anche santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore». Se il Regno dei cieli è vicino bisogna convertirsi subito, bisogna rispondere subito alla chiamata di Gesù... quando leggo quel «subito» penso sempre a un peccato capitale dimenticato, l'accidia, di cui parla spesso il Petrarca sulla base della lettura delle Confessioni di S. Agostino. Egli riflette sulla gravità di questo peccato che è pigrizia morale, l'eterno rimandare le decisioni importanti per la vita spirituale, una specie di torpore paralizzante che finisce per non farci decidere a una vera "svolta" nella nostra vita. Riflettiamo su questo: il regno di Dio è esigente e richiede una nostra risposta urgente.

**Per
riflettere**

Riflettiamo sull'invito a convertirsi: quali decisioni devo prendere per convertirmi?

Preghiera Finale

Dio onnipotente ed eterno,
guida i nostri atti secondo la tua volontà,
perché nel nome del tuo diletto Figlio
portiamo frutti generosi di opere buone.
(dalla liturgia)

Lunedì

27 gennaio 2014

2Sam 5,1-7.10; Sal 88

Preghiera Iniziale

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre,
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Marco (3,22-30)

Ascolta

In quel tempo, gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito.

Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.

In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna».

Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

Attribuire al demonio quello che è opera dello Spirito Santo: può esserci colpa più grave? E poi: che cosa ha fatto Gesù di così “terribile” da far pensare a scribi e farisei che agisca posseduto dal capo dei demòni? Rileggendo il Vangelo di Marco, vediamo che Gesù, dopo il battesimo al Giordano e le tentazioni nel deserto, ha inaugurato la sua predicazione in Galilea, ha chiamato i primi discepoli, ha operato varie guarigioni (fra cui quella del paralitico), ha chiamato Levi-Matteo dal banco delle imposte, ha pranzato con i peccatori, ha avuto delle discussioni con scribi e farisei riguardo al digiuno e al sabato. . . niente di così grave, in vero. Dobbiamo infatti ricordare che l’uso di discussioni sulla Torah e sui precetti da seguire ha una lunga tradizione presso i rabbini, tanto che circola una battuta tra gli stessi Ebrei che dice che se due rabbini discutono vuol dire che ci sono tre opinioni diverse, a sottolineare la pluralità di approcci e punti di vista sulla Parola che è sempre stata la ricchezza di Israele. Ripeto: cosa fa Gesù di così grave? Sceglie come interlocutori gli *outsider*, peccatori, malati, emarginati. . . e dice che per loro c’è salvezza e speranza, che lo Spirito di Vita soffia anche su di loro. Scribi e farisei “bestemmiano” questo Spirito di salvezza e di vita, perché non lo comprendono, perché è troppo forte e travolge le loro sicurezze, gli steccati innalzati da tanto tempo.

**Per
riflettere**

Credo nello Spirito Santo, Spirito di vita e di salvezza?

Preghiera Finale

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:

donami lo sguardo e l’udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell’amore:

riversa sempre più
la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo, spirito di verità:

concedimi di pervenire alla conoscenza
della verità in tutta la sua pienezza.

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno.

(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Marco (3,31-35)

Ascolta

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo.

Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

«Molti militanti sono stanchi. Si sono urtati contro tali e tante difficoltà e incomprensioni che si augurano di tirarsi indietro, o addirittura di riposarsi. Certi giovani, d'altro canto, dichiarano che non rifaranno ciò che hanno fatto i loro padri. Vogliono avere tempo per vivere la loro vita. Infine alcuni «impegnati» nella società pensano anche che forse hanno sbagliato strada, che dovrebbero pregare di più e... "lasciar agire Dio". È grave. Molto grave. Dio non ci ha dato un uomo, un'umanità, un mondo bell'e fatto, ma da fare. Non ci sono pretesti che permettano a un cristiano di ritirarsi sotto la tenda e rifiutare questo compito. Più di ogni altro egli deve dedicarvi se stesso secondo le sue possibilità. Questo è il criterio indiscutibile dell'autenticità del suo amore per i fratelli. Avere una fede viva non significa che dobbiamo allontanarci dal cantiere per chiedere a Dio di compiere il nostro lavoro, ma che dobbiamo impegnarci in prima persona con tutte le nostre forze, supplicandolo di lavorare con noi». (Michel Quoist)

**Per
riflettere**

Faccio la volontà di Dio? Ascolto la Parola e dedico la mia vita a metterla in pratica?

Preghiera Finale

Signore, aiutami ad accostarmi al tuo Vangelo
non per cercarvi ricette che non vi si possono trovare
ma per nutrirmi della tua Parola,
e che, come buon grano,
essa cresca nelle mie terre fertili,
fiorisca per i miei fratelli, come Buona Novella,
e faccia maturare per loro
frutti di giustizia e di pace.

(Michel Quoist)

Preghiera Iniziale

Come la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza aver irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare,
così sarà della parola uscita dalla mia bocca.

(Isaia 55, 10-11)

Dal Vangelo

secondo Marco (4,1-20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

«La parabola è così trasparente che di primo acchito non v'è molto da chiarirvi, tanto meno in quanto in verità Gesù stesso l'ha spiegata. Se dunque vogliamo proseguire a pensare con profitto, dobbiamo enucleare qualche elemento, metterlo a confronto con la vita e vedere che cosa poi ne risulti percepibile. Sentiamolo come segue. Il messaggero di Dio è un seminatore, e ciò che egli reca è un seme di grano. Quindi qualcosa di vivo, che deve gettare radici, svilupparsi, portare frutto. Ciò che viene da Dio, non è nulla di già fatto e pronto, ma un inizio. Il «grano» può avere forma molto diversa. Può essere una frase, tratta da un discorso, o da un libro; una vicenda di natura lieta, o dolorosa; l'atteggiamento di una persona, o l'accento di una risposta. Tale seme di grano può avere le forme più varie, addirittura singolari, anzi sciocche. Ciò che conta è se l'uomo lo accolga e gli dia spazio. Allora qualcosa si mette in moto: la parola dona una prima cognizione, una possibilità di capire se viene ammessa, ne schiude da essa un'altra, così da uno strato se ne innalza un altro. Si potrebbe dire molto del genere. Illustrerebbe sempre il principio per il quale le cose di Dio vengono non come risultati bell'e pronti, ma come inizi vivi; che non sono sistemi fissi, ma crescita di forma in forma. L'uomo però deve farsi disponibile a ciò che sopravviene, puramente accoglierlo, lasciarvisi coinvolgere; allora la logica della vita divina lo condurrà di passo in passo.» (Romano Guardini)

**Per
riflettere**

Faccio posto dentro di me al seme della Parola, gli lascio spazio per mettere radici e fruttificare?

Preghiera Finale

Spirito Santo,
concedici la fermezza e la sollecitudine,
perché viviamo la fedeltà al vero messaggio
con determinazione e verità
e siamo costantemente spronati
per un rinnovamento verso mete di comunione,
sincerità, pace e accoglienza.
Amen.

Preghiera Iniziale

 Sì, il Signore ha scelto Sion,
 l'ha voluta per sua residenza:
«Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre:
 qui risiederò perché l'ho voluto.
 Benedirò tutti suoi raccolti,
 sazierò di pane i suoi poveri.
 (Salmo 131)

Dal Vangelo

secondo Marco (4,21–25)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Leggiamo la spiegazione della Bibbia di Gerusalemme (p. 2402): «Marco, seguito da Luca, ha qui (vv. 21–25) raggruppato quattro piccole parabole del genere *masal*, che sono suscettibili di diverse interpretazioni secondo il contesto in cui le si utilizza. Nel presente contesto, possono essere tutte intese dell'insegnamento di Gesù, luce che bisogna far brillare e di cui i beneficiari sono in qualche modo responsabili.» Se rileggiamo la fine della parabola delle vergini savie e quella della parabola dei talenti, troviamo sempre la stessa affermazione che sembra paradossale: a chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. La cura del messaggio che ci è affidato non si fa per scherzo: c'è un impegno, una volontà di ampliare, di far crescere che deve contraddistinguere il cristiano. A noi spetta il compito di farci luce per gli altri, di accogliere e custodire il Vangelo, perché possiamo gridarlo agli altri, con gioia e tenerezza. Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente dobbiamo donare.

**Per
riflettere**

Faccio attenzione all'annuncio? Lo custodisco e lo riferisco ai fratelli, con gioia, con l'azione più che con le parole?

Preghiera Finale

I teologi antichi dicevano: l'anima è una specie di navicella a vela,
lo Spirito Santo è il vento che soffia nella vela, per farla andare avanti,
gli impulsi e le spinte del vento sono i doni dello Spirito.

Senza la sua spinta, senza la sua grazia, noi non andiamo avanti.

Lo Spirito Santo ci fa entrare nel mistero di Dio
e ci salva dal pericolo di una chiesa gnostica
e dal pericolo di una chiesa autoreferenziale, portandoci alla missione.

(Papa Francesco)

Venerdì
31 gennaio 2014

2Sam 11,1-4a.5-10a.13-17; Sal 50
San Giovanni Bosco

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Marco (4,26-34)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Le parabole del Regno hanno in comune due aspetti: la piccolezza degli esordi e la grandezza del risultato; la dinamicità e il movimento. Il seme, come abbiamo detto commentando la parabola del seminatore, è una possibilità, qualcosa in divenire. Più nello specifico: il seme quando è un granello di senape è piccolissimo, può essere facilmente spazzato via dal vento o da un uccello goloso. Invece, una volta seminato, la piccola senape fa nascere un grande albero, più grande di tutti gli altri, tanto che gli uccelli vanno e vengono dai suoi rami e vi fanno il nido. Noi tutti, parlando del Regno di Dio, ci confrontiamo con l'ineffabile: lo immaginiamo un Regno di giustizia, di pace, di felicità. Ma Gesù non ci consegna un Regno: ci consegna un seme, anzi un seme piccolissimo e all'apparenza insignificante (non ha scelto Lui stesso l'abbassamento, il nascondimento?). Sta a noi farlo fruttificare con la pazienza del bravo agricoltore, dandogli nutrimento, ma anche spazio e tempo per crescere: i risultati saranno stupefacenti!

**Per
riflettere**

Recito il terzo mistero della luce del Rosario, riflettendo sulle parabole del Regno.

Preghiera Finale

Dammi, Signore,
la pazienza di chi attende
per vedere spuntare
il germoglio dalla terra,
dopo aver seminato.
Dammi la certezza
che Tu ti nascondi
e agisci nelle realtà
più piccole e insignificanti.

La preghiera di Gesù: Dio “dona la preghiera a colui che prega”

Di Enzo Bianchi, priore di Bose

“Il Signore, vedendo il nostro desiderio e il nostro sforzo di pregare, ci dà il suo aiuto, secondo le parole dei santi: a chi prega con semplicità, Dio accorda il dono della preghiera del cuore”.

Il “raccolgimento della mente nel cuore” è il momento cruciale in cui avviene l’unificazione sotto l’azione dello Spirito Santo, unificazione di tutto l’essere umano in se stesso e apertura alla comunione con Dio. Questo è il fuoco segreto, la scintilla che si accende per grazia, dopo una lunga consuetudine alla preghiera. “L’invocazione orante del dolcissimo nome di Gesù deve essere il respiro della nostra anima, dev’essere più frequente del battito del nostro cuore”. “Dobbiamo restare incessantemente sospesi al ricordo di Dio come i bambini alle loro madri”.

La conoscenza di sé a cui conduce la preghiera di Gesù non rivela in noi il superuomo, ma rivela la nostra condizione di peccatori bisognosi della misericordia del Signore. Per il cristiano, la vera preghiera è una conoscenza di Cristo, e di Cristo crocifisso (1Cor 2, 2).

Invocare “Signore” significa riconoscergli questa signoria su di noi, significa riconoscere il suo regno e che noi siamo creature plasmate da Dio a immagine del Figlio: è quell’immagine che deve regnare su di noi, sui nostri pensieri, sulle nostre azioni, sui nostri sentimenti, sul nostro inconscio, financo alle nostre profondità non evangelizzate e a volte anche infernali.

Quante volte la nostra preghiera nelle ore buie, nelle ore silenziose di deserto, è ridotta soltanto a pronunciare questo nome? “Gesù, Gesù”. Non siamo a volte capaci di dire nient’altro.

La tradizione ortodossa russa è la tradizione cristiana che forse più di ogni altra ha avvertito l’importanza della preghiera interiore e ininterrotta, ha cercato vie e strumenti per acquisire la preghiera incessante, la preghiera del cuore.

Sì, nella tradizione spirituale cristiana ci si è sempre domandati con una ricerca sovente faticosa come mettere in pratica l’esortazione prima di Gesù e poi dell’Apostolo sulla preghiera senza interruzione. E i padri pneumatofori hanno di fatto, fin dai tempi antichi, privilegiato una formula che noi

troviamo testimoniata nei Vangeli, un grido innalzato a Gesù da parte di malati e peccatori. È questo grido che è diventato la preghiera di Gesù: tutto qui! Poche parole ma essenziali, una sintesi delle due invocazioni, quella del cieco di Gerico a Gesù che passava (“Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me”, Lc 18, 38), e quella del pubblicano nel tempio (“O Dio, abbi pietà di me peccatore”, Lc 28, 23).

Ma com'è possibile passare dalla ripetizione della formula di preghiera, dalla tecnica, alla sua dimensione interiore? I grandi padri dell'ortodossia russa si sono a lungo interrogati, nel solco di una tradizione millenaria, sui complessi meccanismi che dalla dispersione della nostra mente conducono all'unificazione interiore, fino a presentare tutto l'essere dell'orante a Dio, in un cammino di purificazione e di comunione.

Certo, la preghiera liturgica ha, e deve avere, il primato perché la liturgia resta culmine di tutta l'azione della chiesa, fonte di tutta la sua forza. Ma la preghiera liturgica trova il suo prolungamento nel tempo della vita quotidiana, nell'intimo del cuore del cristiano, e tenta di diventare incessante: quando mangiamo, quando lavoriamo, quando riposiamo... La preghiera di Gesù rappresenta il tentativo di un dialogo continuo con Dio. È una via aperta a tutti, poiché Dio “dona la preghiera a colui che prega”, assicura Pietro Damasceno. E lo *starec* Makarij di Optina commenta: “Il Signore, vedendo il nostro desiderio e il nostro sforzo di pregare, ci dà il suo aiuto, secondo le parole dei santi: a chi prega con semplicità, Dio accorda il dono della preghiera del cuore”.

Gli autori spirituali russi, seguendo da vicino i padri orientali, sono attenti nel distinguere tra “preghiera orale” (o preghiera fatta con le labbra), “preghiera mentale” e “preghiera del cuore” che, spiega Teofane il Recluso, “sopraggiunge quando chi prega, dopo aver raccolto la mente nel cuore, si rivolge a Dio con la propria preghiera e con parole silenziose”. Il “raccolgimento della mente nel cuore” è il momento cruciale in cui avviene l'unificazione sotto l'azione dello Spirito santo, unificazione di tutto l'essere umano in se stesso e apertura alla comunione con Dio. Questo è il fuoco segreto, la scintilla che si accende per grazia, dopo una lunga consuetudine alla preghiera.

La preghiera di Gesù, come strumento per giungere all'autentica preghiera, è incentrata su due elementi: il nome e la sua ripetizione.

Il nome di Dio, quel nome (*ha-shem*, come dice l'Antico Testamento) ineffabile rivelato a Israele affinché il popolo eletto potesse invocare, chiamare, conoscere Dio quale Signore che agisce nella storia, è diventato per i cristiani il “bel nome” — secondo l'espressione dell'apostolo Giacomo (cfr. Gc 2, 7) — invocato su di loro, il nome al di sopra di tutti gli altri nomi —

secondo l'apostolo Paolo (cf. Fil 2,9) —, l'unico nome in cui c'è salvezza — secondo la predicazione primitiva dell'apostolo Pietro (cfr. At 4, 1) —: il nome di Gesù di Nazareth è un nome dato da Dio stesso nell'annuncio a Maria: "Jehoshua, JHWH è salvezza!"

Il secondo elemento della preghiera di Gesù è la ripetizione fino a diventare un'ininterrotta invocazione, come il respiro di ogni vivente. "Ogni respiro dia lode al Signore" canta l'ultimo salmo del salterio (Sal 150, 6), e lo *starec* Antonij di Optina commenta: "L'invocazione orante del dolcissimo nome di Gesù deve essere il respiro della nostra anima, dev'essere più frequente del battito del nostro cuore".

I padri del monachesimo interpretano le esortazioni a "pregare in ogni momento" (Lc 21, 36), a "pregare sempre, senza stancarsi" (Lc 18, 1), a "pregare incessantemente" (cfr. 1Ts 5, 17; Ef 6, 18), come l'acquisizione di un'attitudine del cuore sempre disposta ad ascoltare il Signore e pronta a parlargli. Per questo l'origine della preghiera del cuore dobbiamo trovarla nell'esortazione del grande padre Basilio, il quale raccomandava la *memoria Dei*: "Dobbiamo restare incessantemente sospesi al ricordo di Dio come i bambini alle loro madri" (Basilio, Regole diffuse 2, 2).

Acquisire la *memoria Dei*, il ricordo costante di Dio, richiede molta determinazione; Dimitrij di Rostov scriveva: "Molti non sanno nulla del travaglio interiore necessario a chi voglia possedere il ricordo di Dio". La preghiera di Gesù è una via che è aperta da questo ricordo di Dio.

Possiamo trovare analogie tra la preghiera di Gesù e pratiche di orazione di altre tradizioni spirituali. In occidente come dimenticare la medioevale pratica della *Jesu dulcis memoria* che ha scandito le vite dei santi testimoni, da Bernardo di Chiaravalle a Francesco di Assisi; ritmata nelle litanie del nome di Gesù, diventata il cuore della stessa preghiera del rosario: "Benedetto il frutto del tuo seno Gesù...".

Tuttavia, la tecnica di orazione, finalizzata all'acquisizione di una condizione contemplativa, nella tradizione cristiana deve sempre riconoscere il primato all'azione dello Spirito santo, "che prega in noi" (Rm 8, 15; Gal 4, 6). I padri sono molto duri nel denunciare l'illusione di coloro che esplorano la via della preghiera interiore senza un preciso contesto comunitario e liturgico, senza una guida, senza un anziano a cui sottomettersi nella libertà e per amore del Signore. Invece d'essere relazione con Dio, la preghiera può diventare una forma sottile di autocompiacimento, una forma di narcisismo spirituale.

La conoscenza di sé a cui conduce la preghiera di Gesù non rivela in noi il superuomo, ma rivela la nostra condizione di peccatori bisognosi della misericordia del Signore. Per il cristiano, la vera preghiera è una conoscen-

za di Cristo, e di Cristo crocifisso (cfr. 1Cor 2, 2). La tradizione russa, paradossalmente, ha individuato nell'umiltà la chiave che permette di accedere al punto più elevato della preghiera interiore. C'è qui una certa vicinanza a quel cammino che la regola di Benedetto intravede come una discesa attraverso i gradi dell'umiltà, perché all'ultimo grado di umiltà c'è proprio colui che ripete la preghiera di Gesù — *publicanus ille* — il quale ripete: “Dio mio, abbi pietà di me peccatore! “.

Lo *starec* Amvrosij non si stanca di ripetere ai suoi figli spirituali di non scoraggiarsi nel cammino della preghiera, di non indispettirsi dell'insuccesso, di non disperare dei limiti: “Ogni turbamento, quale che sia, è indice di un segreto orgoglio”. Ecco perché lo Spirito santo che, secondo una definizione dei padri, è l'umiltà di Dio, ci guida anche sulla vera via della preghiera, come insegnava san Silvano del Monte Athos...

E così che il cristiano che si sofferma sulle parole della preghiera di Gesù, cercando di concentrarsi sulla loro verità profonda, “racchiudendovi la mente”, scoprirà uno strumento potente per crescere nella fede, uno strumento nel combattimento spirituale e di conseguenza nella speranza e nella carità.

Signore... Nessuno può dire “Signore Gesù se non attraverso lo Spirito Santo” (1Cor 52, 3). Invocare “Signore” significa riconoscergli questa signoria su di noi, significa riconoscere il suo regno e che noi siamo creature plasmate da Dio a immagine del Figlio: è quell'immagine che deve regnare su di noi, sui nostri pensieri, sulle nostre azioni, sui nostri sentimenti, sul nostro inconscio, financo alle nostre profondità non evangelizzate e a volte anche infernali.

Gesù... Il Signore che noi invochiamo nella preghiera è Gesù di Nazareth, uomo nato da donna, uomo come noi in tutto, munito della nostra carne, ma anche *Kyrios* e Signore perché Figlio di Dio. Gesù! Mi si permetta da occidentale di ricordare quante volte è possibile sentire di Gesù la *dulcis memoria*, memoria dolcissima che illumina i silenzi delle nostre giornate monastiche, i momenti d'attesa che sembrano vuoti e che invece rivelano noi a noi stessi, se sappiamo restare in ascolto, accordando il tempo della vita al battito della preghiera tramite questa memoria... Noi, che siamo tutti ciechi dalla nascita, dobbiamo gridare, come il cieco di Gerico, il suo nome per vedere, attratti dalla sua luce. Quante volte la nostra preghiera nelle ore buie, nelle ore silenziose di deserto, è ridotta soltanto a pronunciare questo nome? “Gesù, Gesù”. Non siamo a volte capaci di dire nient'altro.

Cristo... Sì, questo Gesù è una presenza, la presenza del Messia, di colui che è stato inviato da Dio in mezzo a noi! È lui il frutto benedetto della terra,

la benedizione promessa ad Abramo, è lui il Messia che ancora attendiamo e lo attendiamo nella gloria alla fine dei tempi!

Figlio di Dio... Qui, allora, il nome di Gesù, il Cristo, ci porta all'adorazione. Il Figlio amato, il Dio che si è chinato su di noi, si è mostrato nella sua carne, si è spiegato in un servo che ha lavato i nostri piedi, è Gesù: lui *exghésato*, ci ha raccontato Dio (cfr. Gv 1, 18).

Abbi pietà di me, peccatore! Nil Sorskij nella sua Regola (Ustav) raccomanda di aggiungere sempre la parola "peccatore" alla formula della preghiera esicasta. Egli aveva capito per esperienza che l'invocazione di Gesù è un'invocazione di misericordia, ma anche un'invocazione di perdono che incontra in noi resistenze profonde: noi non vogliamo essere oggetto della pietà, nemmeno di quella divina! Ma se per pietà intendiamo la misericordia, l'amore sempre preveniente di Dio, allora noi possiamo non diffidare e siamo capaci di chiederla, di invocarla perché tutti gli uomini sono mendicanti d'amore. C'è in noi un desiderio di amore che non si spegne mai, e sarà appagato solo contemplando l'Amante che è l'Amato dal Padre in un Soffio d'amore che sempre si rinnova.

Gesù fu per tutta la sua vita l'amato dal Padre, Gesù inchiodato al legno della croce ha saputo vedere tutta la sua vita come risposta all'amore del Padre. Nell'amore del Padre, diventato il suo amore, tutto il mondo è stato immerso in quest'amore misericordioso sicché l'Amore risponde all'amore, l'Amore basta all'amore — come san Bernardo ha più volte rivelato dell'amore di Dio e come il padre André Louf rilegge Bernardo e questo amore di Dio!

Signore, abbi pietà di me! Ne ho bisogno, sono un peccatore, non ho in me la fonte dell'amore ma conosco la fame d'amore... Signore, abbi pietà di noi che ci perdiamo in noi stessi, perché non sappiamo guardare all'altro uomo con gli occhi del tuo amore, perché non siamo capaci di perdonare i nostri nemici. È significativo che uno dei frutti più alti della spiritualità ortodossa russa è l'esperienza di preghiera e di amore di Silvano del Monte Athos (1866–1938), che negli anni del martirio della chiesa russa scriveva: "Il nemico perseguita la nostra santa chiesa. Come potrei quindi amarlo? A questo io risponderò: La tua povera anima non ha conosciuto Dio! Egli ha donato alla terra lo Spirito santo, e lo Spirito santo è innanzitutto insegnamento ad amare i nemici e a pregare per loro... Per questo lo Spirito santo è la carità".

Che queste parole di Silvano ci accompagnino in questo colloquio, mentre noi siamo pieni di gratitudine al Signore che ci concede ancora una volta di contemplare le cose più preziose per la vita cristiana.